

Venerdì della Diciottesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)

San Domenico

Lectio: Deuteronomio 4, 32 - 40

Matteo 16, 24 - 28

1) Preghiera

Guida e proteggi, o Signore, la tua Chiesa per i meriti e gli insegnamenti di **san Domenico**: egli, che fu insigne predicatore della tua verità, sia nostro intercessore davanti a te.

Domenico di Guzman (Caleruega, Spagna 1170 - Bologna, 6 agosto 1221) è, con Francesco d'Assisi, uno dei patriarchi della santità cristiana suscitati dallo Spirito in un tempo di grandi mutamenti storici. All'insorgere dell'eresia albigese si dedicò con grande zelo alla predicazione evangelica e alla difesa della fede nel sud della Francia. Per continuare ed espandere questo servizio apostolico in tutta la Chiesa, fondò a Tolosa (1215) l'Ordine dei Frati Predicatori (Domenicani). Ebbe una profonda conoscenza sapienziale del mistero di Dio e promosse, insieme all'approfondimento degli studi teologici, la preghiera popolare del rosario.

Sfinito dal lavoro apostolico ed estenuato dalle grandi penitenze, il 6 agosto 1221 muore circondato dai suoi frati, nel suo amatissimo convento di Bologna, in una cella non sua, perché lui, il Fondatore, non l'aveva. Gregorio IX, a lui legato da una profonda amicizia, lo canonizzerà il 3 luglio 1234.

2) Lettura: Deuteronomio 4, 32 - 40

Mosè parlò al popolo dicendo: «Interroga pure i tempi antichi, che furono prima di te: dal giorno in cui Dio creò l'uomo sulla terra e da un'estremità all'altra dei cieli, vi fu mai cosa grande come questa e si udì mai cosa simile a questa? Che cioè un popolo abbia udito la voce di Dio parlare dal fuoco, come l'hai udita tu, e che rimanesse vivo? O ha mai tentato un dio di andare a scegliersi una nazione in mezzo a un'altra con prove, segni, prodigi e battaglie, con mano potente e braccio teso e grandi terrori, come fece per voi il Signore, vostro Dio, in Egitto, sotto i tuoi occhi? Tu sei stato fatto spettatore di queste cose, perché tu sappia che il Signore è Dio e che non ve n'è altri fuori di lui. Dal cielo ti ha fatto udire la sua voce per educarti; sulla terra ti ha mostrato il suo grande fuoco e tu hai udito le sue parole che venivano dal fuoco. Poiché ha amato i tuoi padri, ha scelto la loro discendenza dopo di loro e ti ha fatto uscire dall'Egitto con la sua presenza e con la sua grande potenza, scacciando dinanzi a te nazioni più grandi e più potenti di te, facendoti entrare nella loro terra e dandotene il possesso, com'è oggi. Sappi dunque oggi e medita bene nel tuo cuore che il Signore è Dio lassù nei cieli e quaggiù sulla terra: non ve n'è altro. Osserva dunque le sue leggi e i suoi comandi che oggi ti do, perché sia felice tu e i tuoi figli dopo di te e perché tu resti a lungo nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà per sempre».

3) Riflessione ¹¹ su Deuteronomio 4, 32 - 40

● L'Antico Testamento ha rivelato al popolo eletto l'amore personale di Dio e ha indicato il mezzo per rimanere in questo amore. Lo vediamo nella prima lettura di oggi. Mosè insiste sul fatto che Dio si è messo in rapporto personale, vivo e forte con Israele. Dio è andato a scegliersi una nazione in mezzo a un'altra con prove, segni, prodigi e battaglie. Gli Israeliti devono ricordare le piaghe d'Egitto, con le quali Dio ha costretto il faraone a lasciar andare il popolo eletto; devono ricordarsi la vittoria divina sui carri egiziani che inseguivano Israele e furono inabissati nel mare. D'altra parte Dio ha parlato personalmente al suo popolo. Mosè ricorda l'incontro del Sinai: "Dal cielo il Signore ti ha fatto udire la sua voce per educarti; sulla terra ti ha mostrato il suo grande fuoco e tu hai udito le sue parole di mezzo al fuoco". Tutto questo per amore, "perché dice Mosè il Signore ha amato i tuoi padri". E in un altro passo del Deuteronomio precisa: "il Signore si è legato a voi e vi ha scelti, non perché siete più numerosi di tutti gli altri popoli siete infatti il più piccolo di

¹¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Marta Olivieri in www.preg.audio.org

tutti i popoli, ma perché il Signore vi ama... vi ha fatto uscire con mano potente e vi ha riscattati, liberandovi dalla condizione servile" (Dt 7,78).

Per rimanere in questo rapporto personale con Dio, in questa relazione d'amore, che cosa deve fare Israele? Deve rinunciare ai propri capricci, ascoltare la voce di Dio e conformarsi alle istruzioni divine che indicano la giusta via della fedeltà. Non è possibile rimanere nell'amore senza rinunciare all'egoismo. Non è possibile mantenersi in una relazione ottima con la persona amata se non si cerca di corrispondere ai suoi desideri. Perciò Mosè insiste con forza sull'osservanza delle istruzioni date da Dio. Tanto più che esse sono l'espressione del suo amore. Chi le osserva trova la vera felicità: "Osserva ribadisce Mosè osserva dunque le sue leggi e i suoi comandi che oggi ti do, perché sii felice tu, e i tuoi figli dopo di te".

- Nella lettura proposta vengono ribaditi tutti i prodigi e i segni che Dio ha compiuto per il suo popolo Israele, per ripetere ancora una volta quanto è grande Dio, quanto è forte la sua presenza, quanto immensa la sua fedeltà. Se Dio è sempre fedele al suo popolo, la strada che viene indicata è molto chiara: ricordare e osservare le sue leggi per ottenere la felicità. Una pedagogia dunque che fa del ricordo un mezzo per ripercorrere i segni di Dio anche nella mia vita. Quante volte e in quanti modi Dio ti sei fatto presente fra le pieghe della mia storia personale? Se ripercorro gli anni dietro di me, riesco a riconoscere che anche quando le sofferenze erano forti e tu sembravi lontano, c'erano sempre accanto a me persone che riuscivano a guardarmi con il tuo sguardo, a stringermi con le tue braccia, ad amarmi come solo tu sai fare. Quanto è importante riuscire a rileggere il proprio passato e ad accorgersi come sia costellato di segni e prodigi. Allora il primo passo è riconoscere che il Signore è Dio lassù nei cieli e quaggiù sulla terra, poi occorre meditarlo nel cuore ed infine agire. Ma agire come? Osservando le sue leggi e i suoi comandi. Che non vengono proposti per limitare la libertà, per creare costrizioni o barriere. L'unico scopo è quello di renderci felici. Un po' come capita quando si insegna un gioco ad un bambino. Le regole fanno parte del gioco stesso e se non le si osserva il gioco non funziona e di conseguenza non ci si diverte. Regole dunque non fine a se stesse ma per essere felici. Allora hanno senso le regole che hanno questo come fine: la felicità, propria e dei propri figli. La felicità come meta che si raggiunge dopo aver ricordato, riconosciuto, meditato ed osservato.

4) Lettura: Vangelo secondo Matteo 16, 24 - 28

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita? Perché il Figlio dell'uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni. In verità io vi dico: vi sono alcuni tra i presenti che non moriranno, prima di aver visto venire il Figlio dell'uomo con il suo regno».

5) Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Matteo 16, 24 - 28

- Con la venuta di Gesù, l'aspetto personale della nostra relazione con Dio è diventato ancora più evidente, più forte, più intimo. Invece del tuono del Sinai, che faceva udire la voce di Dio, abbiamo un contatto personale con il Figlio di Dio fatto uomo come noi, fratello nostro. Il suo amore per noi si è manifestato in modo ancor più generoso, non soltanto con segni e prodigi, ma pagando di persona, fino a stancarsi, a soffrire, a morire.

Per rimanere in questo amore, che cosa dobbiamo fare? Gesù ce lo dice in parole chiare: "Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso...". Dobbiamo rinunciare radicalmente al nostro egoismo, non mettere più il nostro io al centro di tutto, anzi dobbiamo accettare di perdere la nostra vita a causa di Cristo. Se la vogliamo salvare, la perderemo. Se la perdiamo per lui, la troveremo.

Con questo paradosso Gesù ci dà una rivelazione decisiva per il retto orientamento della nostra vita. Proviamo in noi stessi due aspirazioni potenti, il desiderio della felicità e l'aspirazione all'amore. Infatti Dio ci ha creati per la felicità e per l'amore. Esiste però una certa incompatibilità

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Padre Lino Pedron - Carmelitani

fra questi due fini, almeno in modo temporaneo. Chi cerca direttamente la propria felicità vive nell'egoismo e si allontana dall'amore. Chi vuole vivere nell'amore deve rinunciare a cercare direttamente la propria felicità. Molte persone rimangono in una situazione ambigua: pretendono di voler amare, ma in realtà cercano soprattutto la propria felicità. Quanti drammi vengono provocati per questo!

Gesù non ci lascia nell'illusione. Ci dice chiaramente che, se vogliamo trovare la felicità, dobbiamo rinunciare a ricercarla e tendere ad un unico fine, il progresso nell'amore, seguendo la via che egli stesso ha tracciato. Chi vorrà salvare egoisticamente la propria vita, la perderà, ma chi perderà generosamente la propria vita per causa sua la troverà. "Per me dichiara Paolo il vivere è Cristo e il morire un guadagno" (Fil 1,21). Chiediamoci se camminiamo effettivamente in questa direzione.

- Il punto centrale del brano è questo: ogni atteggiamento deve porsi in riferimento a Gesù. Nessuna rinuncia è chiesta per se stessa, ma solo per il Cristo. I tre verbi (rinunciare a se stessi, prendere la croce e seguire Gesù) indicano in che cosa consiste essere discepoli di Gesù.

La rinuncia a se stessi esige che il discepolo non cerchi più se stesso, ma viva per Cristo e per i fratelli. Prendere la propria croce significa andare fino alle estreme conseguenze della vita cristiana. Seguire Cristo non è un fatto puramente esteriore, ma un'adesione del cuore e della mente.

L'espressione: "Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà" non è un invito a disprezzare la vita, ma a spenderla per amore.

La frase: "Quale vantaggio avrà l'uomo se guadagnerà il mondo intero, e poi perderà la propria vita?" evoca l'opposizione tra la salvezza che cerca l'uomo nel possesso di sé e delle cose e la salvezza offerta da Dio che consiste nel dono di sé e delle cose.

Giocare tutta la propria vita su Cristo non è un atto eroico di orgoglio, ma un gesto di umiltà profonda di chi accetta di ricevere la propria vita da un Altro.

Il v.27 parla del giudizio in base alle opere. La persona operante riceverà la ricompensa per ciò che è diventata vivendo secondo il vangelo.

La venuta del Figlio dell'uomo nel suo regno (v.28) è la parusia (la venuta finale), nella quale la sua sovranità si imporrà definitivamente. Ma qui l'accento è posto sulla promessa, rivolta ad alcuni, "che non moriranno prima di vedere il Figlio dell'uomo venire nel suo regno". Con queste parole Matteo annuncia la teofania (manifestazione di Dio) della trasfigurazione che segue immediatamente nel capitolo 17.

- I cinque versi del vangelo di oggi continuano le parole di Gesù a Pietro che abbiamo meditato ieri. Gesù non nasconde né mitiga le esigenze del discepolato. Non permette che Pietro prenda l'iniziativa e lo mette al suo giusto posto: "Lungi da me!" Il vangelo di oggi esplicita queste esigenze per tutti noi;

- Matteo 16,24: Prenda la sua croce e mi segua. Gesù trae le conclusioni che valgono fino ad oggi: "Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua". In quel tempo, la croce era la pena di morte che l'impero romano infliggeva agli emarginati e ai banditi. Prendere la croce e caricarla dietro Gesù era lo stesso che accettare di essere emarginati dal sistema ingiusto che legittimava l'ingiustizia. La Croce non è fatalismo, né esigenza del Padre. La Croce è la conseguenza dell'impegno liberamente assunto da Gesù per rivelare la Buona Notizia che Gesù è Padre e che, quindi, tutti e tutte dobbiamo essere accettati e trattati da fratelli e sorelle. A causa di questo annuncio rivoluzionario, Gesù fu perseguitato e non ebbe paura di dare la sua vita. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i suoi amici (Gv 15,13). La testimonianza di Paolo nella lettera ai Galati indica la portata concreta di tutto ciò: "Quanto a me invece, non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo del quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo". (Gal 6,14) E termina alludendo alle cicatrici delle torture da lui sofferte: "D'ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: difatti io porto le stigmate di Gesù nel mio corpo" (Gal 6,17).

- Matteo 16,25-26: Chi perde la vita per causa mia la troverà. Questi due versi esplicitano valori umani universali che confermano l'esperienza di molti cristiani e non cristiani. Salvare la vita, perdere la vita, trovare la vita. L'esperienza di molti è la seguente: Chi vive dietro beni e ricchezze,

non è mai sazio. Chi si dona agli altri, dimentica di sé, sente una grande felicità. È l'esperienza delle madri che si donano, e di tanta gente che non pensano a sé, ma agli altri. Molti fanno e vivono così quasi per istinto, come qualcosa che viene dal fondo dell'anima. Altri agiscono così perché hanno avuto un'esperienza dolorosa di frustrazione che li ha portati a cambiare atteggiamento. Gesù ha ragione nel dire: "Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà". Importante è il motivo: "per causa mia", o come dice Marco: "per causa del Vangelo" (Mc 8,35). E termina dicendo: "Che giova, infatti, all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde la propria anima? E che cosa potrebbe mai dare un uomo in cambio della propria anima?" Questa ultima frase evoca il salmo dove si dice che nessuno è capace di pagare il prezzo di riscatto della vita: "Nessuno può riscattare se stesso, o dare a Dio il suo prezzo. Per quanto si paghi il riscatto di una vita, non potrà mai bastare per vivere senza fine, e non vedere la tomba" (Sal 49,8-10).

- Matteo 16,27-28: Il Figlio dell'Uomo darà a ciascuno secondo la sua condotta. Questi due versi si riferiscono alla speranza riguardo alla venuta del Figlio dell'Uomo negli ultimi tempi, quale giudice dell'umanità, come è presentato nella visione del profeta Daniele (Dan 7,13-14). Il primo verso dice: "Poiché il Figlio dell'uomo verrà nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e renderà a ciascuno secondo le sue azioni" (Mt 16,27). In questa frase si parla della giustizia del Giudice. Ognuno riceverà secondo la propria condotta. Il secondo verso dice: "Vi sono alcuni tra i presenti che non morranno finché non vedranno il Figlio dell'uomo venire nel suo Regno" (Mt 16,28). Questa frase è un avviso per aiutare a percepire la venuta di Gesù, Giudice, nei fatti della vita. Alcuni pensavano che Gesù sarebbe venuto dopo (1Ts 4,15-18). Ma Gesù, di fatto, era già presente nelle persone, soprattutto nei poveri. Ma loro non lo percepivano, Gesù stesso aveva detto: "Ogni volta che avete aiutato il povero, l'infermo, il senza tetto, il carcerato, il pellegrino, ero io!" (cf. Mt 25,34-45).

6) Per un confronto personale

- Per la comunità cristiana, nata dalla croce di Gesù: non rinunci all'impegno di seguire il Maestro, portando in se stessa i segni della passione, in fedeltà alla parola ricevuta. Preghiamo?
- Per ogni discepolo del Signore: ponga al primo posto la sequela di Cristo, in ogni momento e situazione della vita. Preghiamo?
- Per gli uomini del nostro tempo: sappiano che il Signore non delude mai chi gli dona la vita per amore. Preghiamo?
- Per coloro che sono troppo occupati nel garantirsi una vita economicamente sicura: il Signore faccia loro comprendere la caducità delle cose umane. Preghiamo?
- Per ognuno di noi: impariamo ad amare il Signore, anche quando ci chiede di abbandonare le nostre certezze e le speranze umane, per porre in lui tutta la nostra fiducia. Preghiamo?
- Per chi sente troppo pesante la croce ricevuta. Preghiamo?
- Perché ci aiutiamo a portare i pesi gli uni gli altri. Preghiamo?

7) Preghiera finale: Salmo 76

Ricordo i prodigi del Signore.

*Ricordo i prodigi del Signore,
sì, ricordo le tue meraviglie di un tempo.
Vado considerando le tue opere, medito tutte le tue prodezze.*

*O Dio, santa è la tua via; quale dio è grande come il nostro Dio?
Tu sei il Dio che opera meraviglie,
manifesti la tua forza fra i popoli.*

*Hai riscattato il tuo popolo con il tuo braccio,
i figli di Giacobbe e di Giuseppe.
Guidasti come un gregge il tuo popolo
per mano di Mosè e di Aronne.*